Donne e uomini nello sport

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **25 (1968)**

Heft 6

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Donne e uomini nello sport

Armando Libotte

Alle recenti Olimpiadi di Città del Messico, l'americana Tyus ha corso i 100 m in 11 secondi netti e la sua connazionale Deborah Meyer ha nuotato i 400 m stile libero in un tempo che costituirebbe il primato nazionale «maschile» in buona parte dei paesi del mondo. È lecito, quindi, porsi la domanda se, un giorno o l'altro, la donna non riuscirà ad uguagliare, in campo sportivo, le prestazioni dei maschi. Il fenomeno potrebbe avverarsi, per esempio, nel campo dello scatto puro, dove l'uomo è giunto quasi al limite delle possibilità umane, raggiunto il quale non c'è più possibilità di progresso. Ed è pensabile che, attraverso il tempo, si formerà anche un tipo di donna capace di arrivare ai 9,5 sec sui 100 m. Ma si tratta di una probabilità ben remota, difficilmente realizzabile entro questo secolo. In campo atletico, infatti, il ritardo della donna, nei confronti dell'uomo, s'aggira sui 70-100 anni. Il prestigioso 11 sec della Tyus fu ottenuto già nel lontano 1891 da un atleta maschio. Sugli 800 m, i 2.00,5 della jugoslava Nikolic, di cui farà epoca l'inatteso crollo a Città del Messico, costituirono il primato mondiale maschile nel 1872, quasi un secolo fa. Il metro e 91, che rappresenta il record mondiale femminile del salto in alto della romena Balas, venne superato nel 1888 dall'inglese Page e, già nel 1872, l'inglese Davies raggiunse 6,883 m nel salto in lungo; la romena Viscopoleanu stabilì il nuovo primato mondiale femminile a Città del Messico con un balzo di 6.82 m. Nei lanci, come tutti sanno, gli attrezzi delle donne hanno un peso inferiore a quello dei maschi. È peraltro lecito pensare che una Westermann possa riuscire a lanciare il disco di 2 kg ad una distanza di 40-45 m, il che la metterebbe alla pari dell'americano Sheridan, primatista mondiale nel 1908. Anche nel peso è da supporre che le atletiche lanciatrici moderne riescano ad arrivare ai 15 m con l'attrezzo di 7,250 kg; ciò eguaglierebbe le misure del famoso americano Rose, dominatore della specialità nel 1904. Come si vede, anche nel settore dei lanci, il ritardo... cronologico sarebbe sempre di oltre mezzo secolo. L'inferiorità della donna, nei confronti del maschio, appare di natura essenzialmente organica e solo parzialmente muscolare, come si può del resto rilevare da certe figure femminili, veramente imponenti nella loro struttura morfologica.

Il divario fra donna ed uomo è molto meno sensibile nel campo del nuoto. L'elemento acqua gioca qui, evidentemente, a favore della donna, in quanto ella possiede un coefficiente peso-potenza indubbiamente più favorevole. Una costatazione che i tecnici hanno fatto, per esempio, nei confronti del derbista germanico Matthes, la cui «galleggiabilità» è migliore — sempre per via del rapporto peso-potenza organica — di quella di buona parte degli altri nuotatori. A parte i 100 m (che richiedono potenza), nella nuotata libera la donna ha ridotto considerevolmente il suo ritardo sul maschio. In alcune prove esso si riduce a soli dieci anni, il che è veramente straordinario, specie se si chiamano a raffronto gli analoghi dati dell'atletica leggera. Se, sui 100 m stile libero, la Fraser è rimasta sulle posizioni del famoso «Tarzan» Jonny Weissmüller (1922), la Deborah Meyer ha già raggiunto, sui 200 m e sui 400 m stile libero, il celebre australiano Konrad, che dieci anni or sono veniva considerato come un autentico «fenomeno» del nuoto. L'inglese Black, che negli anni sessanta era il miglior europeo sui 400 m stile libero, non ha fatto meglio della Meyer su questa distanza (4.24,5). Sugli 800 m, la giovanissima americana è riuscita perfino ad uguagliare il tedesco Hetz, primatista europeo nel 1962. Il ritardo, qui, su uno dei maschi più rappresentativi del nuoto agonistico, s'è ridotto addirittura a sei anni.

Nelle nuotate cosiddette convenzionali — in contrapposizione a quelle naturali rappresentate dal «crawl» —, la differenza a favore dell'uomo è invece maggiore. 15 anni di scarto per la olandese Kok nei confronti del magiaro Tumpek sui 100 m farfalla, e 23 anni per la Muir, sud-africana, nei riguardi dell'americano Kiefer sui 100 m dorso. Si tratta peraltro, come si è detto in precedenza, di tratte che richiedono notevole potenza, qualità che la donna raramente possiede, quando invece non le difettano agilità, ritmo e doti di fondo.

Nelle discipline sportive «misurabili» cronometricamente o metricamente, la donna lamenta ancora un sensibile ritardo sul maschio e fino a che l'agonismo sportivo dei due sessi procederà parallelamente, non si vede come mai la donna possa colmare il margine che la divide dal suo compagno di vita. Le differenze esistenti nell'atletica e nel nuoto (cui possiamo aggiungere il ciclismo, il canottaggio e qualche altra disciplina individuale) tendono invece a scomparire in altri campi, specie in quelli in cui la donna

può servirsi degli stessi mezzi ausiliari dell'uomo. Pensiamo, in primo luogo, agli sport meccanizzati, in testa a tutti l'aviazione. Nei voli a motore, sin dai loro primordi, la donna è stata degna competitrice dell'uomo. La storia dell'aviazione registra imprese memorabili da parte di aviatrici. Nomi quali quelli delle francesi Hélène Boucher e Maryse Hilz, delle americane Amelia Earhart e Jacqueline Cochrane, dell'inglese Amy Johnson, della neozelandese Joan Batten e dell'italiana Carina Negrone, figurano negli albi d'oro dei primati mondiali assoluti. Basti ricordare che la Cochrane fu la prima a raggiungere e superare i 1000 km orari in un circuito di 100 km. Con questa impresa, realizzata nel 1953, cancellò dalle tabelle dei primati mondiali un nome prestigioso come quello del maggiore tedesco Udet. La Negrone, in coppia con la Ada Marchelli, fu detentrice del primato mondiale assoluto di distanza in linea retta per idrovolanti, con 2 987 930 km. È soprattutto nei voli di tratta che le donne aviatrici si sono fatte un nome: la Johnson con il record della Londra-Città del Capo e viceversa, la Maryse Hilz con la Parigi-Saigon e viceversa, la Earhart con i suoi voli solitari alla Lindbergh.

Anche nello sport automobilistico, la donna ha scritto pagine non indegne. Se fra i piloti di formula 1 non è, attualmente, rappresentato il «gentil sesso» (ma un tempo v'erano delle guidatrici che partecipavano ai «grandi premi»), la donna occupa un posto di rilievo fra i «regolaristi» o specialisti di «rallies», prima fra tutte la inglese Pat Moss, sorella del famoso asso del volante. Nel motociclismo non è infrequente vedere la donna occupare il motocarrozzino e, in fatto di coraggio ed abilità, ella non la cede a nessuno.

La donna, la troviamo affiancata all'uomo nelle gare di tennis e di ping-pog; e non sempre il punto vulnerabile della coppia è costituito dalla «partnerin». L'unico sport, a livello olimpico, in cui la donna agisce in aperta competizione con l'uomo è l'ippica. In questo settore, la donna ha ben poco da invidiare al maschio. La sua sensibilità, non disgiunta da fermezza, sembra agire in maniera favorevole sulle cavalcature. Nei concorsi ippici, i successi femminili si ripetono con regolare frequenza. Anche a Città del Messico, la inglese Marion Coakes è riuscita a distanziare, nel concorso di salto, gran parte dei suoi rivali maschi, tanto da conquistare la medaglia d'argento.

Enorme successo ha avuto, alla recente Olimpiade messicana, il concorso di ginnastica femminile. In questo campo non c'è confronto diretto fra maschi e donne, ma, fra gli esercizi degli uni e delle altre, esiste una notevole affinità. Nel corpo libero, la donna ha dato, sicuramente, per grazia, scioltezza di ritmo e fantasia acrobatica dei punti ai ginnasti maschi.

Alle parallele asimmetriche, le ginnaste sono arrivate ad una maturità tecnica eccezionale e difficilmente l'uomo riuscirebbe ad ottenere, a quell'attrezzo, produzioni di livello superiore. Se la Caslavska è stata proclamata «coram populo», la Regina dei Giochi, la Kuchinskaja, la Voronina, la Janz, la Rigby hanno a loro volta contribuito ad elevare la ginnastica femminile ai più alti fasti della popolarità. Le ginnaste erano guidate e preparate da tecnici femminili. Ciò non costituisce del resto una novità. La donna si è affermata anche in questo campo e non sono pochi i campioni dello sport ad essere allenati da donne. Nel pattinaggio artistico — nel quale si è creata una situazione analoga a quella della ginnastica con una marcata tendenza dell'elemento femminile a raggiungere i più alti gradini nella scala delle valutazioni estetiche —, molti campioni sono allenati da specialiste in gonnella. Anche il nuotatore tedesco Matthes, due volte campione olimpionico a Città del Messico, ha per allenatrice una donna, la ex-ranista Marlies Grohe-Geiffer.

La donna, che sembrava destinata a svolgere la sua attività all'ombra delle grandi prestazioni dei maschi, non solo ha dato forma a competizioni proprie di cattivante interesse, ma, attraverso una rapida assimilazione delle norme tecniche ed ad una sempre più intensa ricerca delle proprie possibilità di sviluppo, ha saputo raggiungere traguardi insospettabili. Nelle discipline in cui i fattori estetici assumono un carattere determinante — ginnastica, tuffi, pattinaggio artistico —, la donna può ormai competere a parità di mezzi con l'uomo; la stessa cosa vale per gli sport in cui i concorrenti si servono di mezzi ausiliari meccanizzati o animali. L'uomo ha finito, insomma, di essere il protagonista unico delle grandi competizioni sportive internazionali.